

**ALLA CARA
MEMORIA DI
ERMANNO
FIAMBERTI
[DOMENICO UCCELLI]**

Domenico Uccelli







ALLA CARA MEMORIA

DI

ERMANNO FIAMBERTI



Ai pii genitori
Dottore Pietro e Marcellina Fiamberti
alla dolce sorella

Pia
all'affettuosa cugina
Margherita Galeazzi
orbati sì presto
del loro Ermanno



e
per tanta sventura
desolatissimi
Il Sac. Domenico Uccelli
Vicario Parroco
di Arcola
che gli fu maestro
queste funebri parole
esiguo segno
di alto dolore
offriva

X MARZO MDCCCLXXI.

*Occidit, et misero steterat vigesimus annus !
Tot bona tam parvo clausit in orbe dies.*

Properzio, elegia XIV.

*A vent'anni ei moriva ! Oh immenso duolo !
Tante virtùdi ahì chiuse un giorno solo !*





Volge appena un anno , e il più alto dolore mi amareggiava l'anima , e di lagrime mi bagnava le guance , e a soffocati singulti mi dischiudeva le labbra , ed un vuoto profondo , direi quasi immenso , mi lasciava nel cuore. Ah ! dopo aver pianto nel breve spazio di appena tre lustri le gravi perdite di un caro fratello , di due dilette sorelle , di un' affettuosa cognata , di una innocente nepote , io piangeva , inconsolabilmente piangeva la perdita irreparabile di quell' angelo che fu la mia dolcissima sorella Argentina , amarissima perdita che non cesserò di rimpiangere sino a che mi duri la vita , sinché al suo vicino il mio frate riposi , e a lei lo spirito si ricongiunga nel cielo. . . Ed oggi aprir devo un'altra fiata l'animo al dolore ? oggi nuove lagrime mi è forza versare dagli occhi ?... Diletto Erinanno , spirito caro ed ingenuo , che a questo terreno esiglio , tutto sparso di spine e di triboli , di miserie e d'affanni , così presto t'involavi perchè la malizia non mutasse il tuo vergine intelletto , e la seduzione e il fascino della vanità e dell'errore non offuscasse l'intemerato candore dell'anima tua ; dolcissimo Ermanno ,

di cui qui resta solo una gelida spreglia, che, se non m'eri congiunto per vincoli di sangue, io amava nondimeno come amico, come fratello, come figlio; ah! sei tu oggi l'oggetto del mio pianto, del mio dolore. È sul bianco tuo feretro inghirlandato di fiori, simboli della tua verde età e de' soavi tuoi pregi, che io sciolgo una mesta parola di elogio alle tue belle virtù, onde i giovinetti, cara speranza della patria, che ti conobbero, ti amarono, ed or ti piangono intorno, traggano dietro al tuo nobile esempio; è qui sul mesto tuo feretro che verso una lagrima d'affetto, che de' tuoi cari al lutto, alla desolazione flebilmente risponda.

Amore, che a cuore gentile ratto si apprende, questa sublime emanazione del cuore di Dio, questa fiamma divina che tutto anima, avvisa, abbellisce il creato, dolce, soave all'anima, come arpa che mossa dall'aria la ricommuove di tremanti armoniosi, questo potentissimo degli affetti, che Dio cogli umani, e gli umani tra loro arcanamente incatena, al cuore gentile di Ermanno ratto si apprese; non amore effeminato, debole, profano, siccom'è degli stolti, ma amore guidato dal timore di Dio, e quindi amore tenero, forte e santo, quasi triplice corona di meriti, onde si cinge ora in cielo la bella fronte; amore tenero inverso la famiglia, forte alla virtù e a' buoni studi, santo per l'augusta Religione del Cristo, nella quale il 30 Ottobre 1831 in questa ridente terra, bagnata dal Magra erante e dal limpido golfo, ebbe la ventura di nascere.

E dapprima tenero amore per la famiglia che del padre, della madre, di una cara sorella e di una gentil cugina, so-

la superstite di nobil casato , si componeva. Nella famiglia cominciò la carriera delle virtuose sue azioni, prima palestra di virtuoso amore fu per lui la casa paterna. Oh chi avesse posto per pochi istanti il piede in quel domestico santuario anche allora quando il nostro Ermanno , era ancor fanciulletto, ben avrebbe potuto convincersi di quanto amor ricambiassero l'immenso amor de' suoi cari , amore che gli sfavillava dagli occhi , gl'imporporava le guance , con sospiri , con baci , con parole gli prorompea dalle labbra ; amore che precipuamente manifestavasi nella riverenza e nella obbedienza ai carissimi genitori. In essi egli riveriva coloro pei quali era divenuto creatura di Dio, uomo , cittadino ; in essi amava i suoi primi amici , grato al padre , perocchè gli dava la vita , riconoscente alla madre che nel seno il portava , del suo latte il nutriva, d'ineffabili carezze lo veniva confortando. Reciproco, leale, soavissimo affetto alla dolce sorella conglutinavalo; amore, ossequio, riconoscenza stringevalo alla nobil cugina, che, quasi seconda madre, ardentemente riamavalo, e tutte gli prodigava le cure dell'affettuosissimo cuore.

E codesto tenero amore veniva in lui crescendo cogli anni. Con qual premura guardavasi dall'essere cagione del più lieve disgusto! Con quanta attenzione ascoltava le materne esortazioni , i paterni consigli! Con quale industria serbavali in cuore e come studiavasi d'incarnarli ne' fatti! Oh quanto fu commovente l'addio che dava a' suoi cari quando , compiuti con lode nel patrio Istituto gli studi di belle lettere sotto la disciplina dell'esimio Professore D. Riccardo Visdomini, abban-

donava la prima volta a quindici anni la casa paterna per recarsi al Pisano Atenèo. Ah! quel patetico addio, quegli iterati baci, quelle tronche parole, quelle meste lagrime, que' frequenti ritorni vi ridiceano per me la forza dell'amore che ardevagli in petto. Ma, come fece in sullo spegnersi il suo chiaro-
re raddoppia, così negli estremi suoi di si parve la maggior prova d'affetto. Io stesso che di frequente il visitava, soddisfacendo non tanto al pastoral mio ministero, quanto all'affetto che gli avea posto vivissimo, lo udii lamentare che sol gli doleva abbandonare la vita pel diletto genitore, per l'amata genitrice; io stesso il vidi quando pallido in volto e già presso a morire, non potendo più proferire parola, volgeva intorno lo sguardo errante, cercando ansiosamente di loro, e per l'ultima volta baciavali con quelle aride labbra che impresso aveano dapprima affettuosi lunghissimi baci sull'adorata immagine del crocifisso Signore, cui nella destra morto ancora stringeva.

All'amor tenero e santo della famiglia arresi nel buono Ermanno un'amore forte per la virtù e pe' buoni studi. Ben consapevole che l'umano sapere disgiunto dalla cristiana saviezza è quasi corpo senz'anima, o quasi leggiera bolla di sapone, fanciullesco trastullo, che, indorata dal tremolo raggio del sole, i circostanti oggetti riflette, ma tocca appena, in aer vano dileguasi e sordida goccia rimane; ammaestrato dallo Spirito Santo che principio della sapienza è il timor del Signore, sin dai più teneri anni ad imitazione del giovinetto Davide suppliche chiedeva l'intendimento da Dio, ed ogni cura poneva in arricchire l'animo delle più elette virtù. La fervente pietà,

la pieghevole docilità, la pronta obbedienza non solo ai genitori, ma eziandio a' maestri ed a tutti che ebbero autorità su di lui; la pudica verecondia, custode gelosa di purità, l'angelica modestia negli sguardi, negli atti, nelle parole, la sana sobrietà, la schietta veracità, la carità inverso tutti benigna, paziente, longanime, l'operosa compassione de' poverelli, l'amicizia candida, forte, leale, il vero alto amor della patria e della libertà, non del matto socialismo e della pazza licenza, la mite dolcezza dello spirito, che dalla pupilla sempre serena e dal labbro ognor sorridente, anche nei dolori della vita, si rivelava, furono del continuo suo amore, suo tesoro, sua delizia. Nè solo nel paese natio, dove non così frequenti gli si offrivano pericoli di seduzione, ma anche nella molle e deliziosa città, in cui per lo spazio di tre anni agli studi del corso liceale attendeva; colà, dove, come in tutte le altre italiane città, specialmente a questi tempi di universale corruzione, liberi i giovani da ogni freno, rassomigliar si potrebbero al destriero del Poeta, che fuggito da chiuso albergo scorre la selva e il prato, agita sul tergo il crine, e, negli aperti campi lussureggiando, fa risuonar alto la valle de' suoi nitriti; dove e teatri e veglie e danze e geniali conversazioni e musicali accademie ed osceni giuochi e profani sollazzi d'ogni più rea ragione sono quelle occasioni in cui la spudorata femmina di Babilonia porge agl'incauti amatori l'avvelenato calice de' suoi nefandi piaceri e gli allontana dalla verace sapienza.

Dall'amore della virtù non fu in Ermanno disgiunto l'amore a' buoni studi. Sapeva egli che, come l'augello al volo, co-

si l'uomo nasce alla fatica , sapeva che il travaglio dell'età sua era lo studio e a questo intendeva con tutte le forze dell' animo , mosso non già dalla brama di procacciarsi la instabil gloria del mondano rumore , ma dal forte desio di raggiugnere la verità , rendersi men triste la vita , trovare nelle prospere cose ornamento , nelle avverse conforto , giovare all' umanità , e soprattutto trafficare i talenti ricevuti dal celeste Padrone per sentirsi un giorno risuonare all' orecchio quel doleissimo invito: Servo buono e fedele , entra nel gaudio del tuo Signore. E fu sì forte in lui l'amore allo studio , che in ogni classe tra condiscepoli suoi primeggiava , sì forte , che avendo da natura sortito gracile complessione , e non pertanto volgendo con diurna e notturna mano gl' italiani , i latini , ed i greci esemplari , quella lenta , inesplicabile malattia ne contrasse , che innanzi tempo lo sospinse al sepolcro.

L'amor tenero della famiglia , l'amor forte della virtù e de' buoni studi fu di lunga mano per lui superato dall'amore della cattolica religione. Cominciava appena a balbettare le prime parole , e la pia madre già gl'insegnava a pronunziare i santissimi nomi di Gesù e di Maria , e gittava in quel tenero cuore i primi semi di quelle virtù che in lui produssero dappoi frutti così ubertosi. A meglio colpirne l' immaginazione e lasciar nella tenera mente del caro figliuolletto buone impressioni , gli mostrava sovente le immagini di Gesù e di Maria , innanzi a queste lo faceva pregare. Di qui prendea parimenti occasione di addottrinarlo nelle prime verità della Fede , e in quelle specialmente che sono il principio , il fondamento , il sostegno della vita cristiana. Oh quan-

te volte lo conduceva alla Chiesa, e col proprio esempio gl'insegnava a starvi raccolto e divoto. Quante volte in sul far della sera guidavalo nella Cappella sacra alla Regina degli Angeli, e narrandogli dell'apparizione della Vergine Madre alle devote antenate di sua famiglia in quel luogo benedetto ed avventuroso * a Lei ed Gesù consecravalo. « Deh , buon Gesù , conservatelo tutto vostro , ella così fervidamente pregava, fate che il detto Ermanno quaggiù ben vi conosca , vi ami , vi serva e vi goda eternamente nel cielo. Non lasciatelo perdere , o gran Vergine , copritelo col materno vostro manto , e piuttosto che egli si vada a precipitare nell'abisso della colpa, deh ! prendetelo , Vergine Santa. Ah voi sapete che , sebben unico , mi è assai più caro vederlo morto che vostro nemico ».

Cristianamente educato a queste sante ispirazioni di amore al bene e di odio al peccato ei cresceva negli anni e nell'affetto riverente alla Cattolica Fede, stabile fondamento di ogni più bella virtù. Con quali disposizioni si preparò a ricevere nel Sacramento della Confermazione lo Spirito Divino! Con quali sensi di religione compieva questo atto solenne della vita cristiana! Oh quanto di buon grado lo Spirito del Signore sarà disceso in quell'anima semplice ed innocente! La vita , che egli tenne appresso , fece argomentare che assai abbondanti furono i doni che ricevette dallo Sposo delle anime. Con maggior devozione si dispose ad accostarsi più grandicello al Sacramento della Penitenza ed alla mensa degli Angeli. Ah se l' ultima Comunione è d'ordinario somigliante alla prima, conviene ben dire che dovesse essere santa , fervorosissima ; perocchè quando a mezzo

della notte del primo di questo mese, che fu per lui l'ultimo, io gli recai il Pane de' forti, il Viatico dell'immortalità, fu tale la consolazione onde Gesù in Sacramento innondògli il cuore che andava fra le lagrime ripetendo: Gioia sì pura non ho provato giammai! Oh piaceri! oh delizie di paradiso! Ah! se la morte è compendio della vita, d'uopo è confessare che l'amore all'augusta Religione de' padri nostri ed alle sante sue pratiche fu in lui ardentissimo, conciossiachè ad imitazione del Gonzaga, ch'ei si era scelto a modello, parecchi giorni impiegò volle a prepararsi alla confessione generale delle sue colpe, che fece al zelante e buon Padre spirituale, seguendo solo l'impulso del suo bel cuore; e non potendo per la forza del male prepararsi, come avrebbe voluto, a ricevere il Santo Viatico, pregò la diletta sorella che gli venisse posatamente leggendo un affettuoso apparecchio.

- Nemico della barbarie ed amico de' lumi, ponendo mente ai
- doveri dell'uomo cristiano egli gloriosi di esser cattolico, e
- onorò la religione, quanto più potè co' suoi affetti e col suo
- ingegno, professolla fra credenti e fra non credenti, ma profes-
- solla non con adempire freddamente e materialmente le pra-
- che del culto, bensì animando l'osservanza di quelle prati-
- che con pensieri elevati; innalzandosi ad ammirare la sublimi-
- tà de' misteri, senza volerli arrogantemente spiegare, pene-
- trandosi delle virtù che ne derivano, e non dimenticando
- mai che la sola adorazione nelle preci nulla vale, se non
- ci proponiamo d'adorar Dio in tutte le nostre opere. ▪

E in questi tristissimi giorni in cui il Santo Padre, il Vicario

di Dio sulla terra, è fatto segno alle calunnie, ai vituperi, agl'insulti, quanto profonda non era la venerazione che nutriva per lui! « Ah Pio IX. è un Santo, mi andava dicendo, e quanto sarei fortunato se alle tante benedizioni ricevute da buoni sacerdoti si aggiugnese la sua. Ah mi pare che avendo la sorte di essere benedetto dal Papa, io dovrei star meglio, io dovrei per consolazione de' miei carissimi genitori recuperare la primiera salute! » ... Ah il buon Dio negli adorabili suoi decreti avvisò megl'io non appagare questo fervido voto di più lunga vita; ma la benedizione del Sommo Pio, che al cielo dal Vaticano saliva, gl'impetrò certo grazia più segnalata, la grazia di spirare nelle mani del Padre celeste la candida anima munita di tutti i conforti di quella religione che santamente dislesse, la preziosa morte del giusto.

Oh del defunto Ermanno può dirsi veramente colla Sapienza che, avanti tempo morendo, trovò sua requie, perocchè venerabil vecchiezza non è quella di lunga durata che dal numero degli anni si estima, ma la canizie dell'uomo ne' sentimenti di lui si ritrova, e la vita senza macchia è vecchiezza. Perchè ei piacque a Dio, fu amato da lui, e perchè tra i peccatori viveva, altrove fu trasportato; fu rapito affinchè la malizia non alterasse il suo spirito e la seduzione non inducesse l'animo di lui in errore, perocchè l'affascinamento della vanità oscura il bene e la vertigine della concupiscenza sovverte l'animo sincero. Consumato egli in breve tempo compì una lunga carriera; conciossiachè era cara a Dio l'anima di lui, Egli si affrettò di trarlo di mezzo alla iniquità.

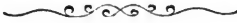
Diletto Ermanno, cui morente io pure baciai coll'affetto di padre, cui la vigilia, non della morte, ma del tuo trionfo asserissi all'angelica milizia sotto la protezione dell'Angelico delle scuole, al quale era sacro quel giorno; diletissimo Ermanno, che colla mia diletta sorella e gli angeli del paradiso parmi vedere beato fra gli splendori dell'immortalità, ornato la fronte della triplice corona dell'amore tenero verso la famiglia, amore forte per la virtù e i buoni studi, amor santo per la religione immacolata che è l'unica via della vita; ah dall'alto de' cieli a noi, che gemiamo ancora in questa valle di lagrime, volgi lo sguardo. Volgilo dapprima a' tuoi dilettezzimi e desolati genitori che, te perdendo, perdettero il lume de' loro occhi, il bastone della loro vecchiezza, il conforto della tribolata lor vita; e leggiero spirito, sgravato omai del peso mortale, tu sii sempre al lor fianco, tu continuamente li veglia, tu gli assisti; e ad essi e alla tua buona sorella e mia dolce cognata che non ebbe il conforto di darti morente l'ultimo bacio e di stendere sulle morte pupille l'estremo velo; alla tua piissima cugina, che sempre t'amò come figlio, impetra dalla Regina de' dolori, dal Re de' Martiri rassegnazione e fermezza a reggere sotto il peso di tanta sventura. Volgi a noi poscia il tuo sguardo, e a noi tutti impetra la grazia di persuaderci che quaggiù tutto passa e finisce; passa e finisce la vita, passano e finiscono i parenti e gli amici, passano le ricchezze, le vanità ed i piaceri; tutto, come onda di rapido fiume, passa e svanisce; solo in cielo avvi una felicità che non passerà giammai: non la terra, ma il cielo è la nostra patria; la nostra città capitale non è quaggiù, ma

nella vita futura. A noi tutti impetra la grazia di stringerci sempre, come fratelli, nell'unità della Cattolica Romana Fede e nel vincolo dell'amore, di quell'amore tenero, forte e santo, che ratto s'apprese al tuo cuore gentile.

* Apparve N. S. degli Angeli il 21 maggio 1536 a Barbara, Camilla, Elisabetta, Caterina ed Angela, figlie di Baldassare Fiamberti. Il processo di quest'apparizione fu fatto da Mons. Gio Battista Bracelli Vescovo di Sarzana, e dalla Congregazione de' Riti la Sacra Image dalla Vergine venne dichiarata venerabile e miracolosa. Il Santuario fu eretto nell'anno 1588 dal Municipio di Arcola, il quale nel 1610 ne ottenne il giurisdizione laicale, confermato nel 1612 da una Bolla del Sommo Pontefice.

EPIGRAFI.

Sopra la porta
del Santuario della Regina degli Angeli.



SOLENNI FUNERALI
AD ERMANNO FIAMBERTI
CHE
NON ANCORA VENTENNE
LA SERA DEL DÌ VIII MARZO 1871
FIDENTE E RASSEGNA
UBBIDÌ ALLA VOCE DI DIO
CHE
LO CHIAMAVA ALL' ALTRA VITA.
PREGATE PACE ALL'ANIMA SUA.

Intorno al Feretro

I

La tua morte o Ermanno
fu strazio al cuore
de' tuoi diletti genitori.
Sia loro di conforto
la speranza
di rivederti nel Cielo.

II

L' estremo addio ricevi
de' tuoi amici inconsolabili
che intorno alla tua bara
ti offrono
l' amaro tributo
di preci e di pianto.

III

Spento sul fior degli anni
ci legasti l' esempio
di una vita senza macchia
chiusa
con eroica rassegnazione.

IV

Eri il modello dei figli
degli amici
eri la speranza
della famiglia, della patria.
La brama ardente di onorarle
collo studio
affrettò il sacrificio
della tua vita.

Avv. Giovanni Fiamberti.

ALTRE EPIGRAFI.

ERMANNO FIAMBERTI
DI BELLO INGEGNO DI OTTIMO CUORE
DI CARE DOTI FORNITO
ALL'AMORE DEI PARENTI DESOLATI
ALLE SPERANZE DELLA PATRIA
NON COMPIUTO IL QUARTO LUSTRO
IL dì VIII MARZO MDCCCLXXI
FU DA MORTE RAPITO.

AHI DOLORE !
IDDIO PIETOSO
DALLE INIQUITÀ DELLA TERRA
LO TRASSE.

CONFORTIAMOCI !
COLLE PRECI COL GRAN SACRIFIZIO
A QUELL'ANIMA BENEDETTA
AFFRETTIAMO L' INGRESSO
NELLA GLORIA DEL CIELO.



Intorno al feretro.

I

Ad Ermanno Fiamberti
la pietà l'obbedienza
l'amore ai buoni studi
furono sempre
virtù compagne.

II

Agli amici ai precettori ai parenti
Lo fecero carissimo.

III

La integra mente di lui
dai sofismi di falsa scienza
tennero sgombra.

IV

Dalle disordinate passioni
illeso gli serbarono
il cuore.

Prof. D. Riccardo Visdomini.

PAROLE

Dell' avvocato Giovanni Fiauberti.

Sulla sponda del sepolcro, che sta per accogliere la tua salma; ricevi, o Ermanno, l'ultimo saluto che ti mandano i tuoi amici. Queste zolle bagnate del nostro pianto parleranno lungamente al nostro cuore. Esse ci ricorderanno che si spense innanzi tempo il più sottomesso, il più ubbidiente dei figli, il migliore degli amici. Esse ci ricorderanno tutte le virtù, delle quali eri adorno; il tuo ingegno pronto e vivace, il tuo amore allo studio; la tua eroica rassegnazione nella lunga e penosa malattia che ti tolse la vita: e confortati dall'esempio che ci lasciasti, sarà nostra cura d'imitarti, venendo sovente ad ispirarci presso la tua tomba.

Prima che la terra le ricuopra, lascia che contempliamo ancora una volta le tue sembianze coll'animo straziato dal dolore. Ah! quegli occhi che brillavano del fuoco della giovinezza sono spenti; le rosee guance scolorate, immote le labbra, sulle quali errava l'ingenuo sorriso, muta la bocca da cui usciva la dolce parola: solo le tue mani irrigidite stringono ancora la cara immagine di Gesù Crocifisso, il simbolo della tua fede, della tua speranza, del tuo amore. . . .

Sapienti che mirate il vostro tipo nella laida bertuccia, filosofi dall'anima di fosforo, appressatevi a questa tomba, e vi parlerò

linguaggio d'altissima filosofia. Questo giovane che mirate esanime, amò Iddio, lo adorò, confidò nelle sue promesse, pati con eroica costanza i più acerbi dolori, abbandonò rassegnato quanto area di più caro sulla terra, sicuro che la sua patria era il cielo. Miratelo: egli non credette, come voi, che la sua esistenza si risolvesse nel nulla, o in quelle sozze fiammelle che brulicheranno dalla terra impregnata della putredine del vostro carcame (lurida e spaventosa dottrina!). Egli avea idea più alta e più nobile dell'anima sua che sapea destinata a regnare. Meditate, o stolti, e imparate.

Addio, o Ermanno. Sia lieve la terra sul tuo capo, e l'anre e i venti non turbino il tuo riposo. Dall'alto delle sfere, ove l'anima tua gode l'eterna felicità, prega pe' tuoi amici che ti amarono tanto, per l'afflitto tuo padre, per la tua madre desolata, quell'angelica creatura, cui affilavi i più intimi segreti del tuo cuore, prega che un dì il nostro Creatore ci ricongiunga tutti nella patria beata.

NELLA SVENTURA

CHE LI 8 MARZO 1871

DESOLAVA I CONIUGI

DOTTOR PIETRO E MARCELLINA FIAMBERTI

Colla morte dell'unico figlio maschio

ERMANNO

UN AMICO SINGERO DELL'ILLUSTRE FAMIGLIA

OFFRIVA.

ALL'OTTIMO PADRE.

SONETTO.

Deh frena il pianto, afflitto genitore !
ERMANNÒ tuo da te non si partio ;
Solo involossi al mondo traditore
Per riposar sicuro in seno a Dio.

Ascolta lui che nel profondo cuore
Alto ti dice: O padre buono e pio,
Se m'ami con sincero e puro amore,
T'allieta pur del gaudio santo mio.

Il corpo era di terra, e il rimandai
Alla terra; lo spirto, che dal cielo
Puro venia, al ciel riconsegnai.

I passi tuoi con istancabil zelo
Io seguo, angel secondo, ovunque vai,
Finchè tu ancor deponga il mortal velo.

ALLA MADRE AFFETTUOSISSIMA.

SONETTO.

Ah no, non pianger più, madre diletta!
L'amabil figlio tuo non è perduto;
Dalla patria superna, ove t'aspetta,
D'amor ti rende fervido tributo.

L'anima sua in cielo benedetta
Veglia sovra di te con forte aiuto;
La divina bontade oh come affretta!
Non paventar che n'abbia alcun rifiuto.

In Dio colla vision chiaro discerno
Gli affetti tuoi, del labbro i mesti accenti,
E gli offre a Lui che tutto pesa e cerne.

Innalza al divin trono i voti ardenti
D'averti seco nelle sedi eterne
Beata un dì tra le beate menti.

ALLA DESOLATA PIA FIAMBERTI

AFFETTUOSA CONSORTE

A LEOPOLDO UCCELLI

CHE

IL FRATELLO ERMANNO

UNICO DOLCISSIMO

PERDEVA

SONETTO

Ahi! crudo strale alla sorella il cuore
Del marzo il quinto di forte trafisse!
Al diletto fratel, che lento muore
Il bacio estremo diede, e più non disse.

Deh come i giorni immersa nel dolore,
Da Lui divisa, gemebonda visse!
Oh chiuso avesse, ad isfogar l'amore,
Le spente luci nella Croce fisse!

L'imperscrutabil fin del sommo Dio,
Che guida l'uomo per ignota via,
'Tanta prova d'amor non consentio!

Ti riconforta, o desolata Pia:
Se 'l fratel tuo lontan da te morio,
Non ti scordava quì, nè in Ciel t'oblia.

CONFORTO
ALLA EGREGIA E NOBIL DONNA
MARGHERITA GALEAZZI
CHE
DOPO LA PERDITA DI TANTI SUOI CARI
IL CUGINO ERMANN0 FIAMBERTI
FRA TUTTI CARISSIMO
PERDEVA
UN AMMIKATORE DI TANTO AFFETTO
A LEI IMMERSA NEL PIANTO

SONETTO

Tu piangi il tuo cugino, o Margherita,
Nel fior degli anni all'amor tuo rapito!
Oh! ti consola, chè il morir fu vita
A Lui da questa terra al ciel salito.

Della gloria quaggiù nel mondo ambita,
Delle virtùdi ond'apparia fornito,
D'ogni altro ben, che qui lusinga e invita,
Fe' sacrificio al cuor di Dio gradito.

Miralo deli nell' alto seggio assiso !
Gli occhi e la mente volge affettuoso,
Muove ver te l' ingenuo suo sorriso.

Di tue gravi sventure ognor pietoso
Otterrà dal Signor del Paradiso
Farti consorte un dì del suo riposo.

P. PROSPERO DA PARTINA

M. R.

ALLA MEMORIA
DI **ERMANN**O **PIAMBERTI** D'ARCOLA
CHE NEL LICEO DI PISA
MALGRADO LA FEBBRE
ACCRESCIUTA DAI GRAVI STUDI
RIPORTAVA GLORIOSA PALMA
E TORNATO NEI PATRI LARI
FRA IL COMPIANTO INENARRABILE
DEI PARENTI E DEGLI AMICI
MORIVA
IL COMPARE ED AMICO
PROFESSORE SERAFINO PUCCI.

Te cantai, gentil fiore,
Allo spuntar nella terrena valle;
Te reggea con amore
Al sacro fonte, e nel dubbioso calle
Crescere io vidi a sante opre e leggiadre,
E a te, seguendo il rito, era qual padre.

E nel paterno tetto
Della madre alle pie cure amorose
Rispondesti e all'affetto
Del genitor che in te ogni cura pose;
E a me, cui ti rapi la sorte avara,
Gioia tu fosti peregrina e cara,

Si, quell'ingenuo riso
Che appien scolpiva l'anima serena,
Il dolce allegro viso
Che alleggiava de' tuoi cari ogni pena,
Tutto in se raccogliea l'affetto mio
Lo spirto eletto che rendesti a Dio.

Ea Dio tu lo rendesti
D'ogni virtude e di bei studi adorno,
E qual prode cadesti,
Solo anelando della gloria il giorno,
Chè tocco già da micidial male
Volgesti assiduo all'alta meta il core.

A diuturna fatica
Non perdonasti per l'amore ardente
Della scienza amica,
A ceda febbre del tuo fral languente:
Oh di giovine spirito al mondo sola
Virtù che insiem n'affligge e ne consola!

A te corta la vita
Parve ch'altri in diletto ed ozio spende,
E allin per te rapita
La palma a cui gentile anima intende,
Sol di tanta virtù restò l'esempio,
E rampogna allo stuolo inetto od empio.

A quella giovin prole
Che di rea libertà selvaggia e stolta
Seguir la traccia suole,
E condur vita neghittosa e incolta:
Quella che il vano stuol più segue e onora
Di tal vita non val, non vale un'ora.

Ma voi che solo amate
Gli studi eletti e il vivere operoso,
A questa vi prostrate
Tomba del giovinetto generoso,
E fior meco spargete a larga mano
A chi non visse sulla terra invano.

Ei cari suoi, cui lutto
Tanto avvolge, diranno al pio compianto:
• No, non è spento tutto
• Il nostro Ermanno, della patria vanto:
• Coi savi in un la gioventù l'onora,
• ne segue l'esempio. Ei vive ancora! •

Con permissione Ecclesiastica.

2 G11 1871

S A R Z A N A

**Tip. Civica di G. Tellarini Palazzo di Città
1871.**

